

La poliomielite e la distruzione delle infrastrutture sanitarie di Gaza

M mondoweiss-net.translate.google.com/2024/07/polio-and-the-destruction-of-gazas-health-infrastructure

Mouin Rabbani

July 21, 2024

Nota dell'editore: il seguente articolo è apparso per la prima volta come [thread su X](#) (ex Twitter).

La scorsa settimana, il poliovirus è stato rilevato in campioni di liquami nella Striscia di Gaza. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la poliomielite è una “malattia altamente infettiva” che “invade il sistema nervoso e può causare paralisi totale nel giro di poche ore”.

Come tante altre cose nella Striscia di Gaza in questi giorni, la poliomielite secondo l'OMS “colpisce principalmente i bambini sotto i 5 anni di età” ma può infettare “tutti coloro che non sono vaccinati, di qualsiasi età”. Inoltre, “Un'infezione su 200 porta a una paralisi irreversibile (di solito alle gambe). Tra i paralizzati, il 5-10% muore quando i muscoli respiratori si immobilizzano”.

Ci si può aspettare che Israele e i suoi apologeti incolpino Hamas per questo stato di cose, con fandonie secondo cui le autorità sanitarie di Gaza hanno dato priorità alla costruzione di tunnel piuttosto che all'inoculazione di coloro che sono sotto il loro dominio, arabi sporchi e simili. Il nocciolo della questione è che non solo la poliomielite non è endemica nella Striscia di Gaza, ma è stata eradicata dal territorio diversi decenni fa. Il risultato è stato pubblicamente pubblicizzato niente meno che da Ted Tulchinsky, che dal 1978 al 1994 ha ricoperto il ruolo di Coordinatore per la Sanità in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza all'interno del Ministero della Sanità israeliano. La sua testimonianza è significativa perché durante il suo mandato Tulchinsky ha supervisionato i dipartimenti sanitari dei governi militari stabiliti da Israele in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza nel 1967.

Scrivendo sul sito web del National Institutes of Health (NIH) degli Stati Uniti nel 2011, Tulchinsky scrive che durante gli anni '70 scoppiarono periodicamente epidemie di poliomielite in Israele e nei territori palestinesi che erano in fase di annessione, e “nonostante gli alti livelli di [vaccinazione] copertura sanitaria” in particolare nella Striscia di Gaza, a causa delle sue infrastrutture sanitarie degradate.

Tulchinsky racconta che nel 1978 Israele si consultò con Natan Goldblum e Joseph Melnick, due noti epidemiologi della Baylor University, per sviluppare strategie anti-polio più efficaci. La loro raccomandazione, di aumentare le quattro dosi tradizionalmente somministrate ai bambini durante il primo anno con altre tre di una varietà diversa, è stata sperimentata nella

Striscia di Gaza. Si rivelò così efficace che la malattia fu debellata dal territorio nel giro di pochi anni. Tulchinsky non lo dice, ma sembra probabile che, come per tante altre cose, anche qui la Striscia di Gaza abbia funzionato come un laboratorio umano per i nuovi metodi israeliani. In effetti, la sequenza di vaccinazione Goldblum-Melnick fu secondo Tulchinsky “soprannominata il sistema di Gaza” e successivamente applicata in Israele per sedare una propria epidemia di poliomielite nel 1988. “Come risultato di questo episodio”, scrisse Tulchinsky, “Israele adottò il sistema di Gaza e l’eradicazione totale della poliomielite è stata rapidamente raggiunta”.

Non è chiaro come la poliomielite sia improvvisamente ricomparsa nella Striscia di Gaza. Ciò che è fuori dubbio è come si sta diffondendo. Israele ha sistematicamente distrutto le infrastrutture sanitarie, sanitarie, di trattamento dell’acqua e di energia della Striscia di Gaza, in particolare dall’ottobre 2023, portando al collasso di sistemi già precari. L’acqua contaminata, le acque reflue non trattate e i rifiuti non raccolti, in particolare se associati al grave sovraffollamento derivante dalla campagna genocida di Israele e dai ripetuti spostamenti forzati della popolazione civile, rappresentano le condizioni ideali per la sua diffusione.

Nelle parole del Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, parlando lo scorso dicembre:

Alla gente di Gaza viene detto di muoversi come flipper umani – rimbalzando tra frammenti sempre più piccoli del sud, senza nessuno degli elementi fondamentali per la sopravvivenza... Le condizioni nei rifugi sono sovraffollate e antigeniche. Le persone curano ferite aperte. Centinaia di persone stanno in fila per ore per usare una doccia o un bagno... indossando abiti che non si sono cambiati da due mesi.

Tali condizioni hanno creato anche un terreno fertile per altre malattie infettive. Al 30 giugno, l’OMS ha segnalato quasi un milione di casi di infezioni respiratorie acute (che colpiscono quasi la metà della popolazione), oltre mezzo milione di casi di diarrea (compresi quasi 200.000 casi di “diarrea acquosa acuta”) e oltre 100.000 casi di malattie acute. ittero (suggerendo che l’epatite è diffusa) e così via. L’OMS sottolinea che queste cifre “dovrebbero essere interpretate con cautela, a causa della comunicazione ritardata e incompleta dei dati”. Con l’intensificarsi dell’estate, ci sono stati anche numerosi allarmi di un’epidemia di colera.

Con poche e limitate eccezioni, Israele sta impedendo l’ingresso di carburante, vaccini, forniture mediche e acqua potabile nella Striscia di Gaza. Come il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, ha annunciato pubblicamente l’8 ottobre: “Stiamo imponendo un assedio completo a Gaza. Non ci sarà elettricità, né cibo, né acqua, né carburante. Sarà tutto chiuso”.

C'era di più in questa politica di sadismo collettivo che di vendetta. Giora Eiland è un maggiore generale in pensione che in precedenza ha servito come capo del Consiglio di sicurezza nazionale di Israele ed è consigliere dell'attuale governo. Pubblica anche una rubrica fissa sul quotidiano israeliano *Yedioth Ahronoth*. Scrivendo il 29 ottobre, ha esortato Israele a infliggere “non solo la distruzione della città di Gaza, ma un disastro umanitario e un caos governativo assoluto... [Solo] questo risultato – la completa distruzione di tutti i sistemi a Gaza e un’angoscia disperata”, avrebbe a suo avviso vista portare alla vittoria. Il 19 novembre ha esortato il governo a continuare l’assedio alla Striscia di Gaza, sottolineando che “gravi epidemie nel sud della Striscia di Gaza avvicineranno la vittoria e ridurranno il numero delle vittime dell’IDF”. L'entusiasta identificazione di un'intera società come obiettivo militare e la determinazione a infliggere il massimo livello di sofferenza per compensare i fallimenti militari di Israele sono stati un ritornello comune tra gli alti dirigenti politici e militari di Israele.

Centrale in questa campagna è stato lo sradicamento delle infrastrutture sanitarie di Gaza. L'OMS parla di “continuo smantellamento del sistema sanitario”. Alla fine di maggio Medici Senza Frontiere (MSF) si è espressa così: “Negli ultimi sette mesi il sistema sanitario nella Striscia di Gaza è stato sistematicamente smantellato. Secondo l'OCHA [l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari] 24 ospedali sono fuori servizio, mentre 493 operatori sanitari sono stati uccisi”. Entro il 12 luglio l'OMS ha riferito che 746 operatori sanitari erano morti, 967 feriti e 128 ancora incarcerati. I tirapiedi israeliani senza dubbio denunceranno ognuno di loro come Hamas, e affermeranno che le numerose ambulanze bombardate e ridotte in mille pezzi erano lanciarazzi mimetizzati.

L'attenzione si è concentrata principalmente sulle sfide che le strutture mediche palestinesi in disintegrazione di Gaza e il loro personale oberato di lavoro e con risorse insufficienti devono affrontare nell'affrontare l'enorme numero di vittime derivanti dalla campagna genocida di Israele. Sono diventate fin troppo comuni le testimonianze di bambini piccoli che subiscono amputazioni senza anestetici e di gravi ustioni senza gestione del dolore, di pazienti che muoiono a causa dell'indisponibilità di forniture mediche di base come i disinfettanti. Ma la crisi è anche molto più profonda. Anche l'assistenza sanitaria regolare, ad esempio per i malati di cancro o per coloro che hanno subito un ictus, per i diabetici che necessitano di insulina, per un bambino o un nonno con un osso rotto e simili, è quasi scomparsa. Mark Perlmutter e Feroze Sidhwa, due chirurghi statunitensi che hanno recentemente prestato servizio volontario in un ospedale nella Striscia di Gaza, forniscono un resoconto particolarmente straziante della loro esperienza. Sfortunatamente è solo una delle tante testimonianze di questo tipo.

All'inizio di luglio Rasha Khatib, Martin McKee e Salim Yusuf hanno pubblicato una lettera sulla prestigiosa rivista medica britannica *The Lancet* in cui osservavano che “i conflitti armati hanno implicazioni indirette sulla salute oltre al danno diretto derivante dalla violenza”, con “salute distrutta”. infrastrutture assistenziali” evidenziato in modo prominente come fattore. Gli autori osservano che “nei conflitti recenti, tali morti indirette vanno da tre a 15

volte il numero delle morti dirette”. Sulla base delle attuali condizioni nella Striscia di Gaza gli autori, “applicando una stima conservativa di quattro morti indirette per una morte diretta”, trovano “non implausibile stimare che fino a 186.000 o anche più morti potrebbero essere attribuibili all’attuale conflitto a Gaza. ”, e si noti che ciò equivale al “7-9% della popolazione della Striscia di Gaza”. Questo è un sacco di Pallywood da spiegare alla Defamation League e ad altri tirapiedi israeliani.

I resoconti della distruzione delle infrastrutture sanitarie palestinesi si concentrano tipicamente sulla distruzione da parte di Israele dell'ospedale al-Shifa, il più grande complesso medico nella Striscia di Gaza che fu raso al suolo e raso al suolo dall'esercito più morale dai tempi del Ku Klux Klan dopo che nessuno dei suoi furono fondati pretesti per attaccare il complesso.

Prima di Al-Shifa c'era stato il bombardamento di massa del 17 ottobre contro l'ospedale arabo di Al-Ahli, noto anche come ospedale battista di Al-Ahli. Fondato nel 1882, è l'unico ospedale cristiano nella Striscia di Gaza ed è gestito dalla diocesi anglicana di Gerusalemme. Insieme ad altri ospedali, divenne anche il rifugio preferito dai civili alla disperata ricerca di un rifugio sicuro.

Tre giorni prima, il 14 ottobre, Human Rights Watch aveva riferito che “un proiettile di artiglieria aveva colpito il centro diagnostico per la cura del cancro dell'ospedale”. Basandosi sui dettagli della bomba, si concludeva che “Israele è l’unica parte nel conflitto [di Gaza] conosciuta a possedere e utilizzare l’artiglieria che spara questo tipo di munizioni”.

Nel corso dei tre giorni successivi, il direttore e il personale dell'ospedale hanno ricevuto numerosi avvertimenti e minacce israeliani diretti, che chiedevano di evacuare i locali. (Inutile dire che si rifiutarono e continuarono a curare i loro pazienti). All’indomani dell’attentato del 17 ottobre, Israele ha diffuso diversi resoconti, spesso contraddittori, prima di stabilire infine due punti: le cifre delle vittime erano enormemente esagerate e, cosa più importante, sono state causate non dal fuoco israeliano ma da un proiettile palestinese vagante.

Come spesso accade, lo scopo di Israele nel rifiutare la colpevolezza e incolpare le sue vittime non è tanto quello di convincere il suo pubblico quanto di confonderlo. Se i giornalisti, Human Rights Watch e altri concludono che non possono stabilire chiaramente la responsabilità e devono attendere un’indagine completa e adeguata quando le condizioni lo consentono, la missione è compiuta.

In questo caso particolare, lo stratagemma ha funzionato oltre le aspettative. Anche se la diocesi anglicana di Gerusalemme ha puntato il dito direttamente contro Israele, l’arcivescovo di Canterbury e anziano religioso della Chiesa anglicana, Justin Welby, ha

denunciato spudoratamente le accuse secondo cui Israele era responsabile come “diffamazione del sangue”. “Non dare per scontato che si tratti di Israele”, ha affermato. “Non hai prove”.

Per buona misura Welby ha dichiarato di ignorare totalmente il numero di morti e feriti, affermando: “Ho sentito così tante cifre diverse”. Sempre furfante, il presidente degli Stati Uniti e futuro ex candidato Joe Biden si è affrettato a incolpare i palestinesi. Parlando in Israele, la stessa persona che ha affermato di aver visto immagini inesistenti di bambini decapitati il 7 ottobre ha dichiarato : “Sulla base di quello che ho visto, sembra che sia stato fatto dall'altra squadra, e non da te”. L'indignazione che ne derivò contribuì alla brusca cancellazione del conclave programmato con un assortimento di regimi vassalli arabi ad Amman diversi giorni dopo. Come nelle ultime settimane, anche i suoi alleati più stretti non sopportavano di essere associati a lui.

L'indagine più completa che ho incontrato finora è stata condotta da Maher Arar, che ha prodotto due rapporti tecnici straordinariamente dettagliati per dimostrare non solo che è stato un proiettile israeliano a colpire l'ospedale Al-Ahli, ma che qualsiasi altra teoria è incoerente con le prove disponibili. Anche se ho trovato il suo ragionamento del tutto convincente, non sono sufficientemente competente dal punto di vista tecnico – per usare un eufemismo – per confutare qualsiasi sfida alle sue conclusioni tecniche. Tuttavia, ne so abbastanza per respingere con sicurezza tutti i detrattori che non chiedono un'indagine internazionale immediata, completa e indipendente e si rifiutano di condannare Israele per aver rifiutato una indagine.

Maher Arar sottolinea il punto importante che Israele ha attaccato l'ospedale Al-Ahli non nonostante i suoi importanti collegamenti internazionali, ma a causa di essi. Era un caso di prova. Se avesse successo, e riuscisse a convincere artisti del calibro di Welby, BBC e governi occidentali a collaborare, ciò invierebbe un segnale inequivocabile che ogni singolo ospedale palestinese è un bersaglio leale e può essere attaccato impunemente. Ed è proprio quello che è successo. Un principio fondamentale delle leggi di guerra, sopravvissuto per secoli se non per millenni, giace sepolto tra le macerie degli ospedali di Gaza. Non esiste più e le conseguenze orribili si ripercuoteranno – già lo fanno – ben oltre la Striscia di Gaza.

Nelle parole del noto chirurgo palestinese-britannico Ghassan Abu-Sitta, che si trovava all'ospedale Al-Ahli la notte dell'attacco:

Questo incidente è servito come cartina di tornasole per ciò che sarebbe successo: la guerra totale di Israele contro le infrastrutture sanitarie di Gaza. Dopo che Al-Ahli fu colpito, e nessuno fu ritenuto responsabile, i pezzi del domino iniziarono a cadere rapidamente. Gli ospedali furono presi di mira uno dopo l'altro. È diventato evidente che gli attacchi erano sistemici.

Diversi mesi fa ho avuto il piacere di incontrare la dottoressa Chandra Hassan a Chicago. Un professionista medico e umanitario impegnato, ha prestato servizio volontario presso l'ospedale Nasser di Khan Younis per qualche tempo durante l'attuale genocidio ed è rimasto in contatto regolare con i colleghi palestinesi.

Durante la nostra conversazione, gli ho chiesto quale fosse, secondo lui, lo scopo alla base della distruzione sistematica delle infrastrutture sanitarie palestinesi da parte di Israele. Ha risposto – e qui parafraso – che gli ospedali hanno una santità speciale e costituiscono il rifugio definitivo e la fonte di speranza per le persone in crisi. Si aspettano di avere, e hanno bisogno della fiducia di cui possono avere, l'accesso a un ospedale e al suo personale qualora loro o i loro cari lo richiedano, e rifugio all'interno delle sue strutture qualora ciò si rivelasse necessario. Rimuovi quella fiducia, quella speranza, e sostituiscila con la paura generata dalla consapevolezza che non c'è più, che sarai lasciato a te stesso quando avrai più bisogno di speranza e aiuto, e che sei sulla buona strada per garantire la salvezza. disintegrazione di una società. Sembra giusto.

© 2021 Mondoweiss. Tutti i diritti riservati.